

Il Rapporto Migrantes Italiani nel Mondo 2012

di mons. GIANCARLO PEREGO
Direttore Generale Fondazione Migrantes

La settima edizione del *Rapporto Italiani nel Mondo*, pur mantenendo invariata la sua struttura, presenta come sempre contenuti innovativi a livello statistico, socio-culturale, economico e pastorale e si colloca in un anno di crisi dell'economia e delle finanze pubbliche. La crisi ha generato una drastica riduzione del bilancio riguardante gli italiani all'estero e ha suscitato preoccupati interrogativi sulla funzionalità della rete diplomatico-consolare, sulla promozione della lingua e della cultura italiana, sulla tutela dei più deboli tra gli emigranti e sull'affermazione del nostro sistema produttivo negli altri paesi. Questa situazione come preoccupa le persone, le famiglie, il mondo associativo degli emigranti così preoccupa anche la Fondazione Migrantes e, ferma restando la necessità di manovre per una più severa giustizia distributiva, richiede che, anche in una fase di crisi, non si smetta di pensare che la presenza all'estero sia una risorsa, si creino nuovi investimenti ma, ancor di più, si giunga ad una nuova mentalità.

Italiani all'estero e presenza pastorale

Quando si parla e si scrive dell'azione pastorale all'estero si fa solitamente riferimento ai presbiteri missionari, che in effetti sono stati il fulcro della cura spirituale e anche della promozione umana dei migranti. I presbiteri, diocesani e religiosi, però, non sono stati i soli protagonisti di questo impegno. Nelle diverse comunità, infatti, l'apporto degli operatori pastorali laici e delle laiche, dei consacrati e delle consacrate missionarie è stato parimenti fondamentale.

In Svizzera, una delle principali mete dell'emigrazione italiana, ha compiuto il 50° anniversario l'Istituto delle missionarie scalabriniane fondato nel 1961. In quegli anni, l'accentuato ritmo di sviluppo di quel paese fece registrare un boom di manodopera straniera, inizialmente quasi per la metà costituita da lavoratori stagionali italiani mentre successivamente, su pressione di ambienti imprenditoriali, iniziavano a essere concessi anche permessi per un soggiorno più stabile che consentivano il ricongiungimento familiare. A Solothurn, negli anni '60, i missionari scalabriniani vollero avviare una scuola per i figli degli emigrati italiani e ricercarono un'insegnante. La giovane Adelia si rese disponibile e lasciò Piacenza, recandosi sul posto il 22 luglio 1961. La scuola progettata dai missionari non poté essere aperta a causa di difficoltà intervenute da parte dell'autorità consolare, ma Adelia restò sul posto, spinta dalla fede e da un grande spirito di servizio nei confronti dei connazionali. A lei si unirono altre giovani, prima italiane e in seguito di altre nazionalità e così nacque il primo nucleo di una comunità missionaria,

che poi si è sviluppato anche in altri paesi come racconta Adelia: «*In questi 50 anni il cammino missionario sui passi dei migranti ci ha portato da Solothurn in altre città d'Europa: Stoccarda, Milano, Basilea, Roma, e oltreoceano a San Paolo e Belo Horizonte in Brasile e a Città del Messico, dove viviamo in piccole comunità internazionali. La stessa emigrazione ci ha condotto verso frontiere sempre nuove: dagli emigrati italiani in Europa ai migranti interni e agli indocumentados latino-americani in Brasile; dai turchi musulmani in Germania ai lavoratori migranti europei (per esempio i portoghesi) offerti a un mercato del lavoro sempre più mobile e precario, agli immigrati extra-europei in Italia, ai profughi e rifugiati di ogni continente, agli irregolari e ai richiedenti asilo respinti e in attesa di espulsione a Città del Messico così come in Svizzera, ai cristiani in fuga dalle persecuzioni, agli studenti stranieri. Attualmente le missionarie sono di nove nazionalità diverse (Italia, Francia, Germania, Brasile, Australia, Svizzera, Paraguay, Slovacchia e Messico)*» (Messaggero di S. Antonio, edizione italiana per l'estero, novembre 2011)

Gli ambiti di attività dell'Istituto sono diversi (pastorale, scolastico e universitario, socio-pedagogico, sanitario, giuridico, artistico, dei mezzi di comunicazione, della ricerca sociale internazionale sulle migrazioni e in quella scientifica), ma l'ispirazione è unica: accoglienza e comunione nella diversità. Il 50° anniversario dell'Istituto ha portato le missionarie in pellegrinaggio dal Papa a Roma, mentre a Solothurn, la Scalabrini-Fest di primavera ha richiamato ben 400 partecipanti di 33 paesi differenti e anche le direzioni generali dei tre Istituti della famiglia scalabriniana.

Altre bellissime storie di impegno pastorale riguardano, nel passato come attualmente, i laici, consacrati e consacrate unitamente ai presbiteri, per cui gli anniversari delle Missioni Cattoliche Italiane – come il recente 50° della missione di Kreuzlingen in Svizzera – equivalgono anche a un loro ricordo.

Un impegno sociale di lunga durata

Il 1° agosto 1912, dopo che i lavori erano iniziati nel 1896 e dopo che nel mese di febbraio cadde l'ultimo diaframma della galleria ferroviaria che portava alla stazione più alta d'Europa (a 3.454 metri sullo Jungfrauoch, un passo situato nelle Alpi bernesi in Svizzera), entrava in funzione la ferrovia a cremagliera di 9,34 km. Questo ardito e riuscito investimento turistico (765.000 turisti nel 2011) fu reso possibile dall'opera degli italiani nei lavori ferroviari (45.321 su poco più di 70 mila addetti), che però erano pressoché i soli ad affrontare il duro lavoro dello scavo. A realizzare l'ultima galleria erano in 200, ben pagati ma a 3.400 metri di altezza per ben 4 anni, collegati al resto del mondo solo dal telefono e dal cavo dell'energia elettrica, con temperature sotto zero che rendevano estremamente pericoloso l'uso della dinamite a causa dell'aria irrespirabile dopo ogni esplosione. In 16 anni di lavoro i feriti furono circa 100, i morti 30, tutti italiani eccetto uno, cosicché che il grande vescovo degli emigrati, mons. Geremia Bonomelli, recatosi in visita al cantiere poté dire ai connazionali senza alcuna enfasi: «*Senza il vostro possente aiuto quest'opera gigantesca non potrebbe compiersi*». Questa era anche la convinzione della società appaltatrice dei lavori, che ringraziò «*i figli del Sud abituati al lavoro duro, perché senza di essi non ci sarebbe alcun tunnel*». Una storia di eroi senza nomi, che ha fatto grande l'emigrazione italiana.

Dall'ultimo dopoguerra, così come sono andati intensificandosi i flussi, sono state incrementate anche le iniziative sociali e culturali.

Ad esempio, l'Associazione Bellunesi nel Mondo, che si compone di oltre 100 "famiglie" o centri vitali di riferimento e di aggregazione, il 12 novembre 2011 ha celebrato i suoi primi 45 anni di vita, ricordando diverse persone lungimiranti che ne favorirono la nascita, tra i quali il vescovo Gioacchino Muccin e l'ingegner Vincenzo Barcelloni Corte. La costituzione dell'Associazione avvenne sull'onda emotiva della tragedia di Mattmark in Svizzera (30 agosto 1965), quando una valanga investì un cantiere, provocando numerose vittime (tra le quali 17 bellunesi) e fece pensare a un'emigrazione isolata e spesso abbandonata. Alla conclusione dei festeggiamenti non è mancato il tradizionale gelato offerto dal maestro gelatiere Fausto Bortolot, presidente onorario dell'Uniteis (Unione dei Gelatieri Italiani di Germania).

Sempre in Svizzera, a Zurigo, nel mese di dicembre 2011 è stato celebrato il 50° anniversario della Libreria Italiana fondata da Sandro e Lisetta Rodoni, che per molti anni costituì un rifugio per i simpatizzanti della sinistra, per i quali allora non spirava una buona aria. Furono in molti a frequentare questa libreria, tra cui molti personaggi famosi come Carlo Levi e Leonardo Sciascia. Lo scrittore Saverio Strati, trasferitosi in Svizzera nel 1964, ha iniziato il suo quinto romanzo *Noi lazzaroni* (1972), ambientandolo proprio nella Libreria Italiana di Zurigo. Rispetto ad allora sono cadute la cortina di ferro e la contrapposizione ideologica, ma non per questo mancano i problemi. Sempre in Svizzera a Wintentur, nella Missione Cattolica Italiana, è stata aperta, nel 2009, una mensa per i poveri italiani e svizzeri. In molte missioni europee funzionano ancora sportelli di patronato sociale, anche in collaborazione con il mondo dell'associazionismo cattolico e con i sindacati.

Il futuro da affrontare con coraggio

P. Graziano Tassello, Direttore del Centro studi CSERPE di Basilea e Presidente della IV Commissione Scuola e Cultura del CGIE entra nel merito di questa questione evidenziando una serie di nodi problematici (*Corriere degli Italiani*, 15 febbraio 2012). Gli italiani sono tanti, specialmente gli oriundi, ma bisogna ricorrere con prudenza al termine diaspora, che dovrebbe essere caratterizzata dalla stessa cultura e dalla stessa lingua e interagire a livello culturale, religioso ed economico. «Una diaspora è tenuta insieme non solo dalla cosiddetta italianità, un termine assai difficile da definire in emigrazione, dove sono sorte e si sono sviluppate nuove identità: gli italo-americani, gli italo-francesi, gli italo-svizzeri che comunque sono legati da un filo rosso comune: il desiderio di tramandare una storia e dei valori alle nuove generazioni che portano un cognome italiano senza rendersi conto del significato».

Attualmente i segni della crisi sono palesi, dai giornali all'associazionismo, che è stato vitale nel passato e oggi soggetto a smarrimento. «Lo si può intravedere facendo un'analisi di contenuto dei numerosi bollettini di collegamento che ormai dedicano ampio spazio ai ricordi, agli annunci funebri, alle curiosità dei luoghi di partenza». Neppure l'accentuazione delle origini regionali è in grado di far superare la problematicità attuale e anzi talvolta equivale al disinteresse per la promozione della cultura e della lingua italiana. Secondo p. Tassello, gli unici a non conoscere crisi sono i patronati, perché è in crescita il numero dei pensionati bisognosi della loro assistenza. A sua volta, il riacquisto della cittadinanza (da parte specialmente degli oriundi italo-americani) è dettato in prevalenza dall'interesse a circolare liberamente

nell'Unione Europea con il passaporto italiano e non da un desiderio di partecipazione alla vita italiana. Anche se «*i Comites e il CGIE hanno costituito un momento forte e un recupero dell'importanza strategica della diaspora*», ora ci si sta perdendo nei localismi e nei frazionamenti partitici. Quindi, secondo p. Tassello, bisogna «*rimboccarci le maniche, cercare di individuare le priorità, il movimento associativo che inizia a riflettere sul futuro della diaspora al di là delle cene sempre piacevoli e festose. Investire di più nel mondo giovanile. I giovani non sono vasi da riempire, ma fiaccole da accendere*».

Anche la vicenda del Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, nato a Roma presso il Complesso Monumentale del Vittoriano, pur gratificata con l'emissione di un francobollo celebrativo, e che non gode della certezza di andare avanti per mancanza dei fondi necessari, comunica una precarietà degli interventi culturali denunciata dalla Fondazione Migrantes e da altri organismi in una conferenza stampa tenuta alla Camera dei Deputati l'8 novembre 2011.

Partendo dall'assunto che sono le idee a dirigere il corso della storia, in questa introduzione è doveroso chiedersi quali siano gli obiettivi da conseguire anche in una fase di crisi economica e come lo si possa fare, spaziando dalla cultura, alle leggi e all'economia.

La lingua e la cultura italiana all'estero oggi

L'indagine conoscitiva sulla Promozione della Lingua e Cultura Italiana all'Estero presso la Camera dei Deputati (III e VII Commissione) si è avvalsa dell'apporto di una rappresentanza dei direttori degli Istituti Italiani di Cultura (Roma, 29 novembre 2011) e ha recepito alcune linee di rinnovamento quanto alle strategie e alle modalità operative in questa difficile situazione finanziaria. È condivisa la necessità di una revisione delle strutture che comportano alti costi di affitto e di quelle caratterizzate da una eccessiva concentrazione (ad esempio, 8 Istituti Italiani di Cultura (IIC) in Germania e 4 in Francia), mentre vi sono paesi, assetati di italianità, che rimangono senza risposta.

Va anche riconsiderato lo stesso ruolo degli IIC, chiamati a diventare il perno per la diffusione in Italia di quello che avviene nei paesi di accreditamento e viceversa, con una bilateralità non sempre presa in considerazione, che comporta una formazione mirata dei responsabili a livello giuridico, linguistico e anche manageriale così che fungano da punto di riferimento per la cultura e anche per le imprese, senza che per questo alla cultura debba essere affidato un ruolo ancillare rispetto all'economia.

L'insegnamento dell'italiano, da potenziare e da far gestire preferibilmente agli stessi IIC (tenuto conto anche del rischio di chiusura di diversi enti gestori), va considerato anche come fonte di autofinanziamento. Insieme alla gestione diretta dei corsi per adulti da parte pubblica, si propende per la loro apertura a tutti gli interessati, a prescindere dalla loro origine etnica (compito differente, quindi, dall'assistenza scolastica). Il ruolo del privato-sociale non viene escluso (diversa è la posizione rispetto alla loro proliferazione concorrenziale tra di loro e addirittura nei confronti degli IIC) ma viene enfatizzato il ruolo pubblico di indirizzo e di controllo degli IIC, ritenuto indispensabile per garantire una strada comune, la qualità dei corsi e la preparazione degli insegnanti. Nel contesto di un nuovo quadro giuridico, gli IIC sono chiamati a espandere e gestire direttamente i corsi di lingua e cultura italiana e rive-

derne anche la dislocazione e la resa finanziaria senza trascurare le logiche di mercato e di autofinanziamento (presso i privati e anche presso la collettività italiana) come fanno gli istituti di altri paesi (Alliance Française, Cervantes o Goethe).

Rientra, in questa impostazione, il fatto che negli Emirati Arabi Uniti sia stata decisa, all'inizio di gennaio 2012, la realizzazione della prima scuola di italiano nella Regione del Golfo, dettata anche dalla convinzione che la promozione culturale abbia ricadute positive sullo sviluppo dei rapporti economico-commerciali dei due paesi, peraltro già abbastanza soddisfacenti perché le esportazioni italiane sono aumentate, nel 2011, del 26%, superando i 4 miliardi di euro e facendo degli Emirati il primo partner economico italiano nell'area del Golfo.

Un altro evento culturale positivo riguarda il Sudafrica, dove a Johannesburg, su impulso del console generale Enrico De Agostini, nel 2012 è stata decisa la creazione della Scuola Italiana, in corso di costruzione sui terreni del Club Italiano di Bedfordview. A pieno regime, la scuola sarà in grado di ospitare 550 bambini, dalla classe preparatoria (Grade 0) alla settima, consentendo loro (anche ai non italiani) di imparare la lingua e la cultura italiana. I costi della costruzione saranno interamente sostenuti dal gruppo ADvTECH, che pagherà anche un cospicuo affitto al club italiano, risolvendone le sorti e assicurando una continuità tra la comunità italiana di ieri e quella di oggi.

Un punto sul quale riflettere ed elaborare strategie di intervento è la crisi dell'informazione da e per l'estero dove lo spazio, quel poco che è rimasto considerati i tagli e le chiusure di numerose redazioni, è sempre più dedicato al ricordo e al "fare memoria". Il nuovo stenta ad essere presente pur reclamando nuove attenzioni da parte di un giornalismo, sicuramente diverso rispetto al passato, che abbia più domestichezza con i nuovi strumenti dell'informazione.

Le prospettive del made in Italy nel mondo

A livello istituzionale sono intervenuti dei cambiamenti e presso il Ministero degli Esteri è stata recentemente costituita la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese che consente di inquadrare, in un unico ambito strategico, gli aspetti di promozione economica, culturale e scientifica, mentre l'ICE-Istituto per il Commercio Estero, abolito nel mese di dicembre 2011, è stato trasformato in Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. L'indagine conoscitiva sulle politiche relative ai cittadini italiani residenti all'estero (audizione al Senato di gennaio 2012, cfr., *Inform*, 19 gennaio 2012) ha analizzato l'operatività della SACE (Servizi Assicurativi del Commercio Estero), che si avvale anche della rete delle Camere di Commercio, affiancando queste strutture con propri uffici di rappresentanza nei paesi più importanti per l'*export* italiano. La SACE, che dal 2003 si configura come società per azioni a totale partecipazione pubblica, è competente per assicurare il credito alle esportazioni (anche a favore delle piccole e medie imprese) e offrire le cauzioni per la partecipazione a gare internazionali; dal 2008 vengono anche utilizzati i fondi della Cassa Depositi e viene agevolata la riscossione dei crediti da parte delle pubbliche amministrazioni e anche da parte di Stati esteri. Oltre alla SACE, offrono servizi per l'esportazione anche la SIMEST (Società Italiana per le Imprese all'Estero S.p.A., partecipata in misura maggioritaria dal Ministero dello Sviluppo Economico) e il Mediocredito Centrale.

Come posto in evidenza da Assocamerestero, nel 2011 il deficit commerciale si è ridotto di oltre 2,5 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, e le imprese hanno privilegiato le nicchie di mercato medio-alte nei mercati "maturi" e in quelli emergenti. Aiuta a dare una valutazione d'insieme della situazione attuale il libro *Oltrefrontiera. L'Italia vista dall'estero* (Caossfera Edizioni, Vicenza, 2011), nel quale Fabrizio Macrì ha raccolto gli editoriali scritti negli ultimi anni per *La rivista*, edita dalla Camera di Commercio italo-svizzera di Zurigo. L'Italia vista dai media esteri appare in larga misura come un paese litigioso, disordinato e privo di una guida adeguata, ma non per quanto riguarda le piccole e medie imprese che, nonostante i condizionamenti ambientali e le criticità degli organismi istituzionali di promozione, hanno mostrato un dinamico protagonismo nei mercati esteri e garantito, nel 2011, un saldo attivo di 80 miliardi di euro nella bilancia commerciale. Si deve partire dalla consapevolezza di queste potenzialità per vincere l'attrazione di lasciare l'Italia e operare nelle nazioni vicine, come la Svizzera, l'Austria o la Slovenia che attraggono maggiormente in forza di politiche fiscali più favorevoli, servizi e strutture di supporto più adeguati e la possibilità di finanziamenti stabili e a basso costo a fronte di una burocrazia italiana inefficiente e clientelare, una mancanza di adeguate liberalizzazioni e la scarsa apertura alle innovazioni sia per salvaguardare le "4 A italiane" (arredamento, automazione meccanica, abbigliamento e alimentare) sia per incrementare la *green economy*, dall'agricoltura biologica al turismo sostenibile, incentrato sulla rivalutazione delle bellezze del territorio italiano.

L'andamento legislativo e amministrativo

A livello legislativo, al mondo dell'emigrazione non è mancato qualche motivo di soddisfazione, grazie anche all'impegno dei parlamentari eletti nella Circostrizione Estera. Ad esempio, nel mese di marzo 2012, su proposta dell'on. Marco Fedi, è stata approvata definitivamente la legge sulle prerogative e i diritti sindacali del personale assunto dal Ministero degli Esteri presso le sedi all'estero. Il decreto legge n. 216/2011 ("Milleproroghe") ha accolto un ordine del giorno presentato dall'on. Franco Narducci e ha consentito di salvaguardare la possibilità di convertire in euro le lire, a beneficio dei residenti all'estero ignari che entro il 7 dicembre 2011 la Banca d'Italia non fosse più tenuta a effettuare le operazioni di conversione lira-euro. Nel decreto è contenuta anche la proroga della franchigia per il 2012 per i lavoratori frontalieri (6.700 euro), nonché le detrazioni per carichi familiari relativamente al personale italiano operante all'estero ma assoggettato al fisco italiano e gli incentivi fiscali per il rientro dei lavoratori in Italia.

Tuttavia, sono più numerosi i motivi di insoddisfazione. Innanzitutto, non è stato esteso ai residenti all'estero che producano reddito assoggettabile a IRPEF in Italia, il regime transitorio delle detrazioni fiscali, incluse quelle per carichi di famiglia. Dopo che l'Imposta Municipale Unica (IMU) ha sostituito l'Imposta Comunale sugli Immobili (ICI), gli italiani all'estero erano preoccupati che le case di cui sono titolari gli iscritti all'AIRE fossero considerate seconda casa. Giustamente, invece, i benefici previsti per la prima casa (aliquota più bassa, detrazione di un importo fisso e ulteriore detrazione per ogni figlio convivente a carico fino a 26 anni di età) sono stati estesi alle case di proprietà degli emigranti: ciò, ha evitato una diffusa disaffezione tra quanti mantengono una casa in Italia (poco meno di 1 milione e mezzo di persone).

Specialmente per i pensionati residenti all'estero, il 2011 ha generato disagi, in quanto per l'accertamento dell'esistenza in vita l'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane (ICBPI), subentrato da febbraio 2012 alla Citybank per il pagamento delle prestazioni, ha fatto obbligo di presentarsi personalmente presso uno sportello della Western Union, adempimento non agevole per tutti gli interessati, e quindi ha chiesto la compilazione e la restituzione di un modulo entro il 2 aprile 2012, con la firma autenticata da un pubblico ufficiale (consolato, comune, notaio). Pur nella consapevolezza che vanno evitati truffe e abusi, le reazioni dei patronati sono state molto negative di fronte a quella che, nella maggior parte dei casi, si è trasformata in una sorta di "via crucis".

Anche per i frontalieri, come ha posto in evidenza l'on. Gianni Farina in una lettera inviata al Ministro del lavoro, per riscuotere le pensioni francesi o monegasche non è bastato l'usuale certificato di esistenza in vita, ma dai comuni di confine è stata fatta pagare anche una marca da bollo di 14 euro, in aggiunta ai normali diritti di segreteria, perché l'adempimento è stato considerato un atto non di stato civile bensì anagrafico e, quindi, più oneroso.

Inconvenienti per i frontalieri si sono verificati anche a San Marino, ma questa volta a causa del Governo di quella Repubblica perché, come lamentato dal Consiglio Sindacale Interregionale (CSIR) delle regioni Emilia Romagna e Marche, nel 2012 è stato convalidato per il secondo anno il diverso trattamento fiscale tra lavoratori frontalieri e lavoratori residenti, che risulta penalizzante specialmente per i redditi più bassi, mentre resta auspicabile la proroga della franchigia per i 6.000 lavoratori italiani occupati nella Repubblica di San Marino.

In conclusione, sembra da condividere la necessità di un riposizionamento, sia da parte degli italiani nel mondo – sempre più giovani e donne, sempre più universitari e professionisti – sia da parte della società italiana. In questa sede sono stati offerti solo alcuni spunti, mentre il *Rapporto Migrantes 2012*, nel suo insieme, serve da incentivo a questa riconsiderazione che, liberando il mondo migrante da impostazioni abitudinarie e anche da trascuratezze o appesantimenti, aiuta le persone coinvolte a una più serena e più profonda maturazione umana che, in tal modo, almeno per chi ha la fede, diventa anche una parabola del significato spirituale dell'esperienza migratoria.

Prima di chiudere non posso non citare la scomparsa del bergamasco Mirko Tremaglia avvenuta a dicembre 2011, una figura che va ricordata per la carica istituzionale di Ministro degli italiani nel mondo (giugno 2001-maggio 2006) ma soprattutto per il suo convinto apprezzamento della presenza dei connazionali all'estero, tanto da non far mancare mai il suo sostegno al *Rapporto Italiani nel Mondo*. Il Ministro Tremaglia, esercitando un'efficacia trasversale alle varie appartenenze partitiche, consentì, nel 2001, di far approvare la legge sul voto degli italiani all'estero. Un esempio da non dimenticare per il lavoro svolto, per l'impegno straordinario, per la profonda passione e gratitudine che lo animavano nel suo lavoro completamente dedicato alla valorizzazione dell'Italia fuori dei confini nazionali senza mai dimenticare le gioie e i dolori che la migrazione porta inevitabilmente con sé.